



E' il 1908. Federico Raimondi è un Colonnello dei Carabinieri, prossimo al pensionamento. Baffi e capelli brizzolati, crede che per la crescita di un popolo si debbano avere fermi il senso morale e quello della collettività. Veste l'uniforme con fierezza ed orgoglio. E' nel suo studio, abbellito da un salottino d'epoca, posto intorno ad un caminetto con il fuoco sempre acceso. Per un bizzarro effetto temporale, alcuni personaggi del 2000 entrano nel suo ufficio e si intrattengono con lui.

"Il Colonnello racconta" di Antonio Pappalardo

Toc, toc. Chi è costui? Il Colonnello si alza, va alla porta e l'apre. E' un maresciallo dei Carabinieri, uno di quelli che si compiace di stare in mezzo ad ogni situazione, ma soprattutto fra i potenti, dispensando consigli e favori a piene mani come se fosse a loro livello. E si diverte a sguazzare in quel mare, torbido e a volte tempestoso, dove vi è la rincorsa a fottere coloro che osano inserirsi fra loro e il potere.

Il Colonnello lo fa accomodare: "Maresciallo Rizzo, anzi ammiraglio, come è chiamato affettuosamente dagli amici, perché è venuto da me? Lei, che gradisce strofinarsi con i potenti, perché viene nel mio salotto?".

Rizzo, prontamente: "Prego, Luogotenente. Ci abbiamo sputato sopra il sangue per ottenere questo pseudo grado, con un Comando Generale che non ha mai voluto dare il ruolo di concetto ai suoi gloriosi marescialli. Però, come si è dato da fare per mettere a posto i vertici, quando è stata approvata la legge di riordino dei Carabinieri!".

Il Colonnello: "Ma voi del COCER potevate fermarli non dando il vostro consenso. Vi siete quel giorno dimenticati dei vostri colleghi. Vi avevano detto che, se voi appoggiavate la legge di riordino, il primo decreto attuativo sarebbe stato a favore dei Carabinieri. E invece i vertici si sono sistemati e i vostri colleghi da oltre 10 anni attendono il riordino delle loro carriere".

Rizzo glissa: "Io non mi sono mai strofinato con i potenti. Sono loro che si strofinano con me. Comunque non sono venuto qui a parlarle di questo

caso, ma di un fatto passato alla storia, quello delle 18.000 lire, perché voglio rinfrescare la memoria a qualcuno".

Si alza in piedi e va alla finestra come per cercare aria: "Ricordo bene quello che è accaduto in quei giorni. Era il 19 novembre 1999. Venne da noi il segretario del Siulp, uno dei sindacati della polizia di stato. Il furbacchione ci disse che il governo ci stava dando un incremento stipendiale di appena 18.000 lire al mese. Una vergogna! Ci voleva scatenare contro D'Alema, a quel tempo capo del governo, non per chiedere qualcosa in più per i suoi colleghi, ma perché costui non lo riceveva preferendo colloquiare con il Silp, un'appendice staccatasi dal Siulp e succube della CGIL. Il Colonnello Pappalardo, il nostro presidente, fece finta di abboccare all'amo. Convocò in tutta fretta nella caserma "Palidoro" a Roma tutti i COIR e delegazioni dei COBAR e con grande abilità sindacale aizzò tutti contro il governo. Così tolse il pallino di mano al Siulp. Il Comandante Generale dell'Arma, intervenuto in quella sala affollata e rumorosa, impallidì. Chiese a Pappalardo, che gli era a fianco, cosa dovesse fare. Pappalardo gli rispose candidamente: "Vada dal Capo del governo e gli dica cosa sta succedendo".

Successe il '48. I giornali parlarono per più giorni del miserabile incremento di 18.000 lire, che non bastavano nemmeno per comprare un chilo di caldarroste. D'Alema andò su tutte le furie: quel maledetto Pappalardo aveva osato attaccarlo. I sindacati ufficiali, ad iniziare dalla CGIL, erano stati zitti e quei rompiballe del COCER Carabinieri stavano attentando alla sua onorabilità di presidente ex comunista che non si occupava adeguatamente dei problemi dei lavoratori.

Alla fine venne la grande decisione: convocazione di tutti i COCER e sindacati di polizia a palazzo Chigi, ricevuti dal sommo capo, l'infalibile e ineffabile Massimo D'Alema.

Rizzo alza la voce: "L'incontro a Palazzo Chigi è rimasto nella storia: dopo gli interventi dei rappresentanti di ogni Sezione di COCER e dei 17 sindacati di polizia, prese la parola, a chiusura del dibattito, il Capo del Governo, che con linguaggio duro e tagliente addossò a "qualcuno" (chiaramente riferendosi a Pappalardo) di aver organizzato una protesta, che era andata sopra le righe, certamente non nello stile dei militari. Tale protesta era stata strumentalizzata dall'opposizione, cosicché il COCER

si era, seppur involontariamente, prestato ad una non qualificante operazione politica contro il governo.

A queste parole, alcuni delegati del COCER Carabinieri chiesero a Pappalardo di abbandonare per protesta la riunione. Ma il Presidente del COCER li invito' a stare calmi, in quanto non dovevano cadere nella provocazione, sin troppo evidente, del Presidente del Consiglio dei Ministri, che mal tollerava prese di posizioni dei sindacati contro di lui per varie ragioni: dapprima in quanto con lui al governo i sindacati potevano mettersi a riposo, perche' ai lavoratori ci avrebbe pensato direttamente lui; inoltre, essendo egli un esponente ex comunista, e quindi paladino per antonomasia dei diritti dei lavoratori, non poteva chicchessia rimproverarlo di qualsiasi negligenza nello specifico settore; infine, i militari, delegati sindacali, che erano stati messi in condizione di potersi lamentare dei propri problemi con il potere politico grazie ad una legge voluta da comunisti e socialisti, non potevano ora protestare contro coloro che li avevano favoriti, per cui dovevano stare buoni nelle loro caserme.

La dura e ingenerosa reprimenda continuo' (l'on. D'Alema considerava, a quanto pare, immaturi ed inesperti i delegati sindacali, bambocci che potevano e dovevano essere rimbrottati e spaventati alzando un po' la voce). Quando, pero', al termine del suo intervento, il Capo del Governo si rivolse direttamente a Pappalardo e gli disse: ***"Noi, Pappalardo, ci conosciamo e ci intendiamo bene in quanto siamo stati insieme in Parlamento"***, con ciò chiarendo, laddove non si fosse ancora compreso, che quel "qualcuno" cui egli faceva riferimento all'inizio era proprio lui, Pappalardo non pote' fare a meno di chiedere ed ottenere la parola, per replicargli nel modo seguente: ***"Signor Presidente, in Parlamento esiste la consuetudine che se qualcuno viene citato personalmente, questo qualcuno ha diritto alla replica. Se, però, le rispondessi senza tener conto che sono un Colonnello dei carabinieri, Comandante di un Reggimento, con ben 6 battaglioni alle dipendenze e propri uomini che in questo momento stanno operando all'estero per salvaguardare gli interessi nazionali, certamente mancherei di stile e andrei sopra le righe. Ma non posso dimenticare che qui dinanzi a lei sono il Presidente del COCER Carabinieri e non posso esimermi, in tale veste, dal rammentarle che non è la prima volta che il COCER Carabinieri va sopra le righe. Già nel 1989 ci fu una nostra dura presa di posizione***

contro il governo che si ostinava a non concederci ciò che da troppi anni chiedevamo. In quella circostanza lei che era all'opposizione ci chiamò a Botteghe oscure e noi, apprezzando, aderimmo al suo invito, e in quei tempi, ciò non era molto salutare. Lei, in quell'occasione non ci disse che eravamo andati sopra le righe, ma che stavamo svolgendo una battaglia di libertà e di democrazia. Adesso, che è al governo, ha cambiato idea. La preferivamo un tempo, quando difendeva gli interessi dei lavoratori. E non si preoccupi che qualcuno ci strumentalizzi politicamente, perché nessuno, dico nessuno ci cambierà il cappello che portiamo in testa".

D'Alema, sorpreso da questa reazione, attenuò la tensione che si era creata con questa battuta: "Non vi conviene cambiare il vostro cappello. E' così bello!"

Alla fine tutto si ricompose. Il governo finalmente capì che con il COCER non si poteva più scherzare.

Il Colonnello si alza in piedi con fatica. Si aggiusta il colletto rigido e dice al Luogotenente Rizzo: "Coraggioso, questo Presidente! Sono certo che il potere politico lo avrà atteso al varco per vendicarsi. Lo avete voi difeso?"

L'ammiraglio Rizzo si alza, infila la porta e se ne va.

Il Colonnello si siede accanto al camino e accende la pipa. Il fumo volteggia per la stanza.